

TEMPLUM DOMINI

www.ecclesiadei.it

EXTRA ECCLESIAM

nulla salus

NUMERO 16
GENNAIO-FEBBRAIO 2023



Maternità di
Maria: dal dogma
all'aspetto
umano



I Magi e l'Epifania
secondo
Benedetto XVI



Sant'Antonio
abate: erat vir ille
magnus!



Wolfgang
Amadeus Mozart



I sacramentali



San Francesco di
Sales e la buona
stampa



San Pier Damiani:
fiamma ardente
per la Chiesa



Giochi a caro
prezzo



«Chi mi ama,
rinneghi se
stesso, prenda la
sua croce e mi
segua!»



Mathemata
mathematicis
scribuntur



Notre Dame de
La Salette: l'aut
aut della Vergine
al mondo



Due personaggi
illustri. Due
destini crudeli

PROSSIMA USCITA DI **TEMPLUM DOMINI**

MARZO-APRILE | 6 MARZO 2023

DIRETTORE

Alex Vescino

direttore.ecclesiadei@gmail.com

VICE - DIRETTORE

Edoardo Consonni

vice direttore.ecclesiadei@gmail.com

CAPO - REDAZIONE

Luca Farina

redazione.ecclesiadei@gmail.com

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Martina Manuli

segreteria.ecclesiadei@gmail.com

GRAFICA

Francesco Marcato

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

ecclesiadei.it

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

WOLFGANG AMADEUS MOZART



SAMUELE ORESTE
Redattore



Battezzato come Joannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus, Mozart nasce a Salisburgo, in Austria, il 27 gennaio 1756 e muore a soli trentacinque anni a Vienna il 5 dicembre 1791.

È ricordato tra i massimi geni della storia della musica: fu il primo fra i più importanti a intraprendere una carriera come libero professionista, contemporaneamente ai suoi impegni come *Hofkomponist* ("compositore di corte") alla Corte Imperiale a Vienna.

Nonostante la breve vita, le immense pagine di appunti hanno influenzato significativamente i generi musicali della sua epoca, tra cui la musica sinfonica, la musica sacra, da camera e operistica, tanto che il *Grove Dictionary* (uno dei dizionari di musica più importanti) lo definì come "il compositore più universale nella storia della musica occidentale".

Insieme a Haydn e Beethoven è uno dei massimi esponenti del classicismo musicale del XVIII secolo e con essi costituisce la triade conosciuta come "Prima scuola di Vienna".

MOZART E IL SUO RAPPORTO CON LA FEDE

La sfera privata

La sfera della fede in Mozart ci è rivelata dal suo epistolario, una raccolta di lettere che non ha equivalenti in altri artisti.

Il suo stesso nome d'arte "Amadeus", significa proprio "ama Dio", Mozart era infatti stato educato secondo i precetti cattolici dal padre Leopold che spesso lo invitava a ricevere i sacramenti e ad osservare i precetti di Santa Madre Chiesa. Fu organista di corte a Salisburgo e più volte si scontrò con l'arcivescovo Geronimo di Colloredo che lo considerava alla stregua di un dipendente. Eppure, è proprio al periodo a Salisburgo che risale la maggior parte delle sue opere.

La *Messa in Do minore*, composta da Mozart a Vienna nel 1783, è frutto di un voto fatto dall'artista: la sua futura moglie Constanze era malata, ma lui desiderava presentarla a suo padre il quale si opponeva alle nozze. Anche questa, come il *Requiem*, è un'opera incompiuta, ma presenta una libertà che è assenza di vincoli stilistici imposti da un mecenate. Al contrario, il *Requiem* gli fu commissionato da Franz Graf von Walsegg dopo la morte della moglie, nella primavera del 1791.

Spesso, scrivendo al padre, Amadeus parlava della morte con tranquillità e ringraziava Dio per avergliela mostrata come chiave della vera beatitudine. Una sua visione influenzata sicuramente dalle scritture, come il salmo 46, *Dio è per noi rifugio e forza*, musicato a Londra nel 1756: *God is our refuge*.

Ebbe sempre una visione profondamente spirituale della vita anche quando divenne più critico verso l'integralismo religioso, compreso quello cattolico. Ma l'epistolario, anche ►

Giochi a caro prezzo



LUCA FARINA
Capo-redattore

Quando, in ottica cristiana, si parla di vizi, il pensiero corre spesso ai pruriginosi peccati *contra sextum* o all'uso smodato del cibo e dell'alcool. Assai poco ci si concentra su un grande male, quello della ludopatia.

L'uomo ha dentro di sé una profonda dimensione ludica: fin dall'antichità gli esseri umani praticarono sport e passatempi per lenire le noie della vita e poter, in maniera regolata, sfogare le proprie emozioni. Gli affetti, come venivano chiamati nella scrittura cinquecentesca, non sono un male ma vanno sottoposti

alla ragione; è del resto questa la funzione che i Greci assegnavano al teatro, massimamente alla tragedia. Vi è in effetti un rapporto strettissimo tra le parole: per parlare del gioco il latino utilizza *iocus* e *ludus*, per indicare qualcosa che è diverso dalla realtà, che funziona secondo delle regole. È quello che accade nella *factio scenica*, dove gli attori interpretano un personaggio, si muovono in una cornice semiotica: non a caso sia il tedesco che l'inglese utilizzano le stesse parole per indicare l'aspetto del gioco e quello della rappresentazione teatrale: rispettivamente *Spiel* e *play*. In italiano il verbo *iocare* si è naturalmente evoluto in "giocare", ma il



termine *ludus* si è inserito in verbi come “illudere” e “deludere”.

Sembra quasi che il gioco, la finzione, vengano visti in ottica negativa, quella di un raggirio, insomma, di una realtà alternativa.

Tutto questo *excursus* linguistico serve a spiegare chi è il ludopatico: colui che non riesce a comprendere più la differenza tra la vita reale e il gioco, tanto da esserne fagocitato.

Nella maggior parte dei casi la ludopatia si sviluppa in contesti in cui non è possibile

ingegno: un conto è studiare le statistiche delle squadre di calcio per poter vincere la schedina, altro è puntare in maniera folle sulla casualità, dove non è possibile, salvo l'utilizzo di imbrogli, mettere in pratica un proprio talento. Già la differenza tra gioco in cui è richiesto un talento e un gioco puramente aleatorio è importante, tant'è che il Codice piano-benedettino proibiva ai chierici di prendere parte non ai giochi in generale ma a quelli aleatori.¹ Ma non basta: gli autori dei manuali di teologia morale spiegano che affinché il gioco sia lecito e, quindi, se ne possa prendere parte, è necessario che la posta venga messa in palio dai partecipanti, che essi vi prendano parte in modo libero e la parità nell'abilità dei giocatori sia doverosa rispetto alle regole. Al di là di ciò, che può sembrare freddo e artefatto (pur non essendolo), mi sembra alquanto geniale e profetico quanto cito letteralmente: «Non sono esenti da grave peccato di scandalo coloro che tengono aperte case da gioco nella quali molti dilapidano le sostanze familiari e si espongono al pericolo della miseria, della disperazione, del suicidio».² Il problema è individuato con chiarezza: non soltanto esistono giochi immorali, ma vi sono anche coloro che, a causa di essi, arrivano perfino a consumare la propria vita.

Stacchiamo lo sguardo dai libri di teologia, cambiamo stile scrittoria (non se ne dolgano i puristi) e rechiamoci ora in un bar ove si trovano le slot machine. Guardiamo questi giocatori: in piedi davanti ai loro altari, consegnando l'oblazione di soltanto pochi euro per cominciare perché, si sa, «smetto quando voglio». Passano i minuti, passano anche le ore, guadagnando nulla o poco più, subito consumando quel denaro che ha generato un'effimera felicità. Gioca ancora. Uno dei fedeli più assidui, che chiameremo Alessio, ascolta questa voce: è suadente, intrigante, un invito che lo abbraccia (ma come un padre o come le spire di un serpente?): la macchina è lì, di fronte a lui, luminosa e calda, pronta ad aspettarlo. Dai, un altro giro. Non si può ferma- ►

1 Codex Juris Canonici, can. 138.

2 A. Piscetta – A. Gennaro, *Sommario di teologia morale*, Società Editrice Internazionale, Torino 1952, pp. 390-391.

MATHEMATA MATHEMATICIS SCRIBUNTUR



EDOARDO CONSONNI
Vice-direttore

L'ambiente intellettuale dell'epoca moderna è fortemente impregnato di ideologia anti-cristiana. Questo clima generale di ostilità alla religione divina è una costante dell'uomo nuovo che, illuso di aver scaricato la zavorra oscurantista dell'abito religioso, pensa di aver trovato la libertà nell'emancipazione culturale, che svincola l'uomo dalla legge di Dio e lo soggioga alle torbide passioni della sua natura corrotta. La scienza diventa il caposaldo della nuova religione umana, dove l'azione soppianta la ragione, e il primato passa dallo spirito alla materia. Ed è proprio per questa ragione, anche se non è propriamente l'unica, che il mondo spinge per mettere in contrapposizione la scienza con la religione: lo scopo è quello di mettere in evidenza l'incompatibilità tra queste due realtà, così lontane e inconformabili secondo la narrativa moderna, ma che in realtà sono sempre state congiunte ed unite a servizio dell'unica Verità.

Concentriamo la nostra attenzione su di un solo aspetto di questa narrativa della "religione nemica della scienza". In particolare, focalizziamo la nostra attenzione sul periodo

rinascimentale, che viene considerato sempre dai nemici della Chiesa come il periodo felice in cui la scienza ha cominciato a muovere i primi passi verso la redenzione, mentre la Chiesa ostacolava tutto questo processo al fine di soggiogare le masse ignoranti e controllarle con autoritarismo e con le frottole della scienza tolemaico-aristotelica.

Facciamo una premessa.

Abbiamo già parlato dell'enorme contributo alla scienza, che la Chiesa diede nel periodo della scolastica e dell'alto Medioevo (XIII secolo). Basti pensare ai Calcolatores di Oxford, a Roberto Grossatesta, Nicola Oresme, Niccolò Cusano, Witelo e altri grandi pensatori (la maggior parte dei quali erano fisici, matematici, ed erano secolari o religiosi di diverso grado).

Il periodo rinascimentale è il periodo dove si comincia effettivamente a definire una scienza più vicina, dal punto di vista epistemologico, alla scienza moderna. Quella, per intenderci, che suppone la formulazione di un'ipotesi, la verifica sperimentale della stessa, e lo sviluppo di una teoria che raccolga le leggi relative al fenomeno dichiarato, studiato e compreso



(sebbene con qualche onnipresente approssimazione).

L'astronomia, in particolare, era una disciplina molto interessante, ed attirava sempre un grande numero di studiosi, dediti chi all'osservazione della volta celeste, chi allo sviluppo di modelli concettuali e matematici per la descrizione della sua evoluzione temporale, e chi al tentativo di connettere lo sviluppo delle vicende umane a quelle dell'evoluzione astronomica. Basti pensare che già la civiltà mesopotamica ricercava un tipo di astronomia propiziatoria, e sarà proprio da questo impulso che si svilupperanno astrologia, oroscopia e altre diavolerie affini.

Veniamo al dunque.

Il periodo rinascimentale, per l'astronomia, rappresenta un punto di svolta. Il sacerdote cattolico Niccolò Copernico (1473 – 1543) eredita una serie di modelli astronomici e, in senso maggiormente estensivo, cosmologici, che erano impostati sulla cosmologia aristotelica. Questa teoresi del filosofo di Stagira sviluppava un modello concettuale fortemente geometrizzato, a simmetria sferica, dove i cieli sono racchiusi in sfere materiali che, a partire dai cieli lunari, sono composte di una sostanza incorruttibile, la quintessenza, e dove i corpi celesti si muovono lungo traiettorie perfette, senza conoscere la corruzione del proprio moto. Al centro di questo sistema cosmologico, troviamo la Terra. La cosmologia aristotelica non è matematizzata: i corpi celesti non sono dello stesso ordine dei corpi nei cieli sub-lunari. Que-

sta impostazione di Aristotele si riflette nel sistema di Claudio Tolomeo, che effettivamente pone la Terra al centro del cosmo.

Questo sistema si diffuse ampiamente nel periodo scolastico, e divenne materia di studio fino all'avvento del modello copernicano ed oltre. Ma non è assolutamente vero, come affermano i nemici della chiesa, che la Chiesa assimilò totalmente ed in maniera incondizionata la cosmologia Aristotelica, promuovendola alla stessa stregua di un trattato di teologia dogmatica. E non è vero che la Chiesa fulminò o impedì la messa in discussione della cosmologia aristotelica.

Indubbiamente Aristotele dominò il panorama accademico universitario del medioevo e della prima modernità, ma l'accoglienza fu lenta e assai tribolata. La sua assimilazione avvenne solo mediante innovative interpretazioni e declinazioni. Nel 1210 il Sinodo di Parigi arriva a deliberare la inopportunità della lettura delle opere non logiche di Aristotele, oltre ai relativi commentari. Nel 1215, il legato pontificio Roberto di Courçon detta gli statuti dell'università di Parigi (una delle maggiori a livello mondiale, con Bologna e Oxford), imponendo un divieto di tenere lezione su questi testi. Questa risoluzione non parte da qualche sporadico tentativo di qualche cardinale intransigente, ma arriva direttamente dalla cattedra petrina. Questo aspetto è messo bene in evidenza quando nel 1229, sfruttando lo sciopero dell'ateneo parigino, l'università di Tolosa tenta di sottrarre studenti all'università proponendo la possibilità di studiare Aristotele. La reazione ►

